

Arte

Cinque lavori tratti da momenti fondamentali della sua ricerca

Alberto Garutti, il presente fugace perno filosofico della mostra antologica

Alla Galleria Minini le opere del maestro dell'arte italiana di livello internazionale

Bianca Martinelli

BRESCIA. Il paradosso che ingabbia il presente - fugace e transitorio eppure condannato a perenne attualità per sua stessa definizione - è il perno filosofico attorno al quale ruota l'antologica di Alberto Garutti (1948), maestro indiscusso dell'arte italiana di levatura internazionale, alla Galleria Massimo Minini (fino al 6 novembre a Brescia, in via Apollonio 68. Ingresso libero, contingentato. Orari: da lunedì a venerdì 10-19, sabato 15-19; info: info@galleriaminini.it o www.galleriaminini.it).

Il tempo. Una dimostrazione per immagini dell'inesorabile attualità dell'"hic et nunc", una mostra che riflette sulla configurazione del tempo trascorso come successione inarrestabile di tanti attimi presenti, attraverso cinque lavori tratti da serie capisaldi della sua ricerca. Si parte con «Accedere

al presente», in cui una lunga tela campita con toni pastello - avvolta su rulli in costante ma impercettibile moto - impiega quasi 24 ore per tornare allo stato iniziale. «Bisognerebbe metterci un divano davanti, dei libri, una bottiglia e un bicchiere, starsene a guardare e pensare», scrive Massimo Minini nella nota che accompagna la mostra. Pensare a cosa? Al cortocircuito derivato dalla ricostruzione che Garutti fa dello sguardo dello spettatore nel tempo: sempre diverso, attimo dopo attimo, carburante per il motore dell'opera.

Qualora non fosse chiaro, il concetto è rimarcato in «Opera che mi abbaglia come quando guardo il sole», dittico astratto a righe bianche e blu che - al pari della tela precedente ma con modalità diverse (là cinetiche, qua ottiche) - regala l'esperienza della consapevolezza, non così scontata, che ogni nostro sguardo è faccenda irripetibi-

le. È l'impressione retinica di un attimo, l'abbaglio dalla luce nell'atto casuale e sempre unico di volgere gli occhi alla finestra.

Opere in dialogo. Segue «Gamba del cavallo di Renzo», monumento a un passato che una volta fu presente. Nella sua originaria concezione la scultura era infatti parte di un gruppo installato a Ca' Corniani, nei pressi di Caorle (Ve), in cui cinque cavalli di cemento e marmo piantonavano gli ingressi della tenuta agricola.

Di fronte e in strettissimo dialogo è l'opera dal titolo-manifesto: «Undici chilometri e ottocento sedici metri è la distanza dal prato su cui sono instal-

**In esposizione
fino al 6
novembre,
a suggello
di un rapporto
significativo
con Brescia**

lati i ritratti scultorei dei cavalli di Renzo, ultimo contadino a Ca' Corniani, passando dalla scritta luminosa dedicata all'immenso cielo sopra la pianura, fino ad arrivare all'antico casale dal tetto dorato». L'opera, una bobina d'ottone della serie «Matasse», misura la distanza esatta del percorso da un punto A ad un punto B attraverso le opere, suonando come un invito allo spettatore a vivere il medesimo tragitto nel suo personale presente.

Infine, l'installazione di vasi in ceramica dipinti con vernici fluorescente «Cosa succede

nelle stanze quando le persone se ne vanno?». La risposta è l'opera "in fieri": succede che le luci si spengono e il buio si illumina in assenza di pubblico, ribadendo per omissione l'indispensabilità dello spettatore che, attraverso l'atto della visione, è l'unico ed il solo essere capace di caricare l'opera di senso e costruire mosaici di memoria con tasselli di visioni istantanee.

Pensiero. Ed è proprio grazie a questo processo che il pensiero disegna un arco temporale tra l'oggi e quel passato frutto della concatenazione di tanti attimi presenti, che ha ricondotto Garutti in città.

«Da questo molo è salpato nel 1976 con la sua prima mostra - ricorda Minini -. Delle sue soste a Brescia, sette naturalmente - come i samurai, le meraviglie, quelli contro Tebe, le camicie sudate -, ricordo in modo speciale quella del 1985, quando fu obbligato a fermarsi in galleria a causa della grande nevicata. La porta non si apriva, la neve ghiacciata alta più di un metro obbligava Garutti ad allestire uno studio provvisorio in attesa del disgelo. Abbiamo avuto il tempo per parlare di tutto. Scioltisi i ghiacci, salpò».

Poi di nuovo l'incontro, un anno fa. E il tempo trascorso - questa volta non atmosferico, bensì della vita - è diventato materia, soggetto, mostra. //



L'opera. «Accedere al presente», 2021



La luce. «Undici chilometri e ottocento sedici metri è la distanza...», 2021.
Matassa in filo di ottone, mensola in ottone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

